

Tagli alle spese universitarie Prodi bocciato dai suoi prof

«Traditi il programma e la tradizione»

il caso

RAFFAELLO MASCI

ROMA

«Segnale pessimo!» esclama Guido Fabiani, economista, rettore della Terza università di Roma, collaboratore del prodianissimo «Il Mulino», uno che non ha mai fatto mistero di come la pensasse, tant'è che quelli della passata maggioranza lo bollavano come «comunista», senza perdersi in ulteriori sfumature. Eppure, quel codicillo della manovra bis che impone alle università di tagliare le spese per servizi del 10% lo irrita fino all'insofferenza, così come ha irritato il ministro Mussi, con il quale è pienamente solidale.

Un grafico prodotto dalla Conferenza dei rettori, mostra come il fondo di funzionamento ordinario (quello cioè con cui si tira avanti anno per anno), dal '95 a oggi non sia stato in grado di recuperare neppure l'inflazione

corrente, «e ora ci manca solo un taglio ai servizi essenziali», dice Fabiani.

«Due cose - aggiunge il rettore - mi colpiscono in questa condotta del governo. La prima è il dato politico: una maggioranza che si presenta al paese dicendo che la conoscenza è il grande investimento, non può, una volta al governo, dare come primo segnale un taglio al sistema universitario che è già in ristrettezze estreme da anni. Il secondo dato è la discriminazione: perché, mi chiedo, a subire un taglio sui servizi intermedi (che poi sono pulizie, manutenzione, bollette eccetera) sono chiamate le università e non, per dire, le scuole, le Asl, i parchi?».

Dopo di che Fabiani fa un esempio concreto che dice tutto: «Da quest'anno la mia università ha due edifici in più, per un totale di 40 mila metri quadri. E' verosimile che io possa pagare di meno di elettricità e pulizie?».

La sfuriata del ministro Mussi («o si cambia o me ne vado») è emblematica, dunque, dell'inatteso contropiede con cui i pur ben disposti accademici (i centrosinistra hanno accolto il taglio del fondo di funzionamento, peraltro incluso in un decreto blindato dal voto di fiducia).

«Io capisco la necessità che in questo paese si debba stringere la cinghia - argomenta con saggezza partenopea, il professor Guido Trombetti, rettore della Federico II di Napoli e presidente della conferenza dei rettori italiani - ma dopo che si è condotta una campagna di risparmi all'osso, non si può attaccare l'osso medesimo, impegnando ad un taglio indiscriminato dei servizi non per quest'anno, che sarebbe già cosa grave, ma da qui al 2009. Così l'Università viene strangolata. Non mi pare ci fosse questo nel programma dell'Unione a cui in molti hanno guardato con interesse».

«Il ministro Mussi - ha aggiunto Fulvio Esposito, rettore della piccola e antica Università di Camerino, uomo considerato vicino alle posizioni del premier - nell'incontro con la Conferenza dei Rettori del 20 luglio, ci aveva annunciato tempi duri per il 2006

ed il 2007, aprendo alla speranza solo a partire dal 2008. Però un conto è non disporre di risorse aggiuntive, tutt'altro conto è subire ulteriori, ingiustificati tagli. E poi, parliamone un attimo di queste risorse aggiuntive: dal 2001 ad oggi, il fondo di finanziamento delle Università è aumentato del

7%, una quota ben inferiore a quella dell'inflazione, quindi in realtà un taglio c'è già stato, e forte».

Per chi di queste proteste ne ha subite quand'era al governo, come Rocco Buttiglione (anche lui professore, anche lui rettore) la soddisfazione di dire «ben gli sta» è comprensibile: «L'Unione - ha dichiarato - ha sempre messo in croce il governo Berlusconi per i tagli da noi fatti a suo tempo e adesso che governano loro devono fare i conti con la scarsità delle risorse. Per di più si tratta di tagli fatti ad esercizio già avviato ed è facile immaginare la disperazione dei rettori che si vedono sottratte risorse sulle quali avevano fatto sicuro affidamento. Noi però non vogliamo prenderci una facile e sterile rivincita. La nostra

solidarietà con il ministro Mussi è vera: l'Università non è in grado di sopportare tagli ulteriori».

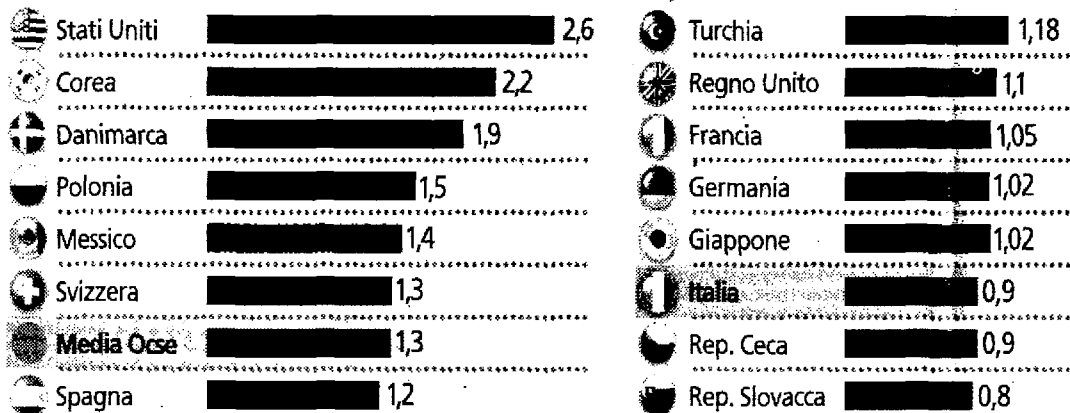
Chi vede tutto questo dall'alto di una lunga esperienza accademica e politica, è invece Giacomo Vaciago, economista e «amico di Prodi - racconta - fin da quando eravamo insieme al collegio universitario della cattolica: io ero al secondo piano, sopra c'era lui, e sopra ancora Treu e Flick».

«Romano - continua Vaciago con l'aria di chi sa come vanno queste cose - non è uomo che non capisca questi problemi. Se questo taglio l'ha dovuto fare è perché era inevitabile stante la situazione dei conti. Ma poi si media e soprattutto sarà in Finanziaria che il segnale giusto verrà dato. Una proposta invece la vorrei suggerire: le università costano tanto anche perché sono piene di ragazzi che poi abbandonano. Si iscrivono al primo anno come parcheggio, tanto costa pochissimo, e poi via. D'ora in poi, secondo me, il parcheggio si paga: le tasse vanno ritoccate, il terzo anno è gratis, ma il primo deve costare molto di più».

INVESTIMENTI E SAPERE IL MONDO ACCADEMICO, ANCHE QUELLO VICINO AL CENTROSINISTRA E AL PREMIER, SI SCHIERA CON IL MINISTRO MUSSI

SPESA PER L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

Incidenza percentuale sul Pil nel 2002



ALL'ATTACCO



Il capo dei rettori

Guido Trombetti
«Capisco che si debba stringere la cinghia ma dopo aver fatto una campagna di risparmi all'osso qui si sta attaccando anche l'osso»



Il Mulino

Guido Fabiani
«E' un pessimo segnale. Non era la sinistra a sostenere che la conoscenza è il primo investimento. E poi c'è una chiara discriminazione»

SOLIDALI



L'avversario

Rocco Buttiglione
«la mia solidarietà al ministro del Miur. è vera. Non si possono sopportare altre riduzioni soprattutto a metà dell'anno»



Compagno di studi

Giacomo Vaciago
«Romano sa quel che fa, si vede che la sforbiciata era inevitabile. Il segnale giusto arriverà a settembre con la Finanziaria»



Il ministro per l'Università e la ricerca Fabio Mussi

